

La sacramentalità della Parola nei sette segni
Alcune piste di riflessione pastorale
(Andrea Grillo)

Intendo muovermi nel campo di una riflessione “a valle” rispetto ai fondamenti, ma “a monte” rispetto alle prassi. Ossia in quella zona intermedia e delicatissima che fa da “medizione” alla identità cristiana e nella quale, da 50 anni, il rapporto con la Parola è diventato non solo possibile, ma necessario. E’ questo il luogo specifico della pastorale.

1. Che cosa è cambiato?

- abbiamo scoperto la “parola” come contenuto della liturgia, in modo sorprendente, in tutti i riti cristiani (la iniziazione cristiana, la guarigione, il servizio, la preghiera nel tempo, tutto è illuminato dalla Parola e ne è svolgimento e approfondimento)
- abbiamo scoperto la “parola” come forma della liturgia, come modalità del dialogo Cristo/Chiesa
- abbiamo scoperto che la “parola” interpreta radicalmente tutta l’esistenza, la espone a un’altra logica, la solleva dai suoi crucci e la promuove in radice.

2. Che cosa non è cambiato?

- ciò che abbiamo capito come “contenuto” non riesce ancora a “dar forma” alla liturgia
- le forme dell’ascolto, della meditazione e della riflessione non sono ancora diventate priorità della pastorale. La pastorale è ancora troppo “verbosa” e poco “accurata nei linguaggi”.
- le logiche della “iniziazione” restano spesso indifferenti alla novità rituale ed ecclesiale voluta dal Concilio
- un esempio: quale parroco/vescovo tiene l’omelia per il suo popolo “tutti i giorni” (S. Marta docet!)

3. Che cosa ci aspetta?

- una modalità della “iniziazione alla e mediante la parola”. Iniziazione non a concetti o norme, ma a racconti, simboli, riti. La parola non è anzitutto scritta, ma orale, parlata, annunciata e ascoltata. Per la “sacramentalità della Parola” occorre **iniziare all’atto di proclamazione/ascolto**. Le diverse ministerialità al servizio di una capacità comune di “di- pendere dalla Parola ascoltata”.
- una correlazione tra simboli biblici e simboli liturgici. Scoprire la parola nell’atto rituale e il rito nella vita vuol dire **curare le “ trasparenze simboliche” tra parola, rito, vita, trasparenza che appaiono solo all’iniziato, ossia a colui che fa dell’ascolto comune una propria virtù acquisita.**
- avere a cuore una “parola pregata” che diventa “vita orante”: forme e contenuti della lode, rendimento di grazie, benedizione si manifestano soltanto nel tempo. La differenza tra comprensione concettuale, obbedienza morale e iniziazione simbolico-rituale è proprio qui: nell’assumere significativamente il tempo come variabile. **Solo perdendo tempo nella lode, rendimento di grazie e benedizione si impara ad esercitare questa parole/forma di vita “in tutto il tempo”.**